

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Voi. XLIX

Firenze-Roma, 29 Dicembre 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2330

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatost maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo appressato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottosegnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti

Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Monopoli.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Il carbone in Francia.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

I nuovi monopoli dello Stato.

RELAZIONE DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI

Smobilizzazione industriale. — Commercio deg. i alcoolici in Roma. — Situazione finanziaria della Grecia.

INDICE ALFABETICO-ANALITICO PER L'ANNO 1918.

PARTE ECONOMICA

Monopoli. (1)

È interessante anche conoscere questo altro punto di vista del traffico del carbone nei riguardi del monopolio; esso viene prospettato a Londra dagli armatori con pratici argomenti:

Il problema del monopolio dei carboni è in realtà un triplice problema che non può esser considerato da un punto di vista solo. Importazione, trasporto, esportazione: ecco i suoi tre aspetti. Finchè si doveva combattere e la vita della nazione dipendeva dalla vittoria, solo i due primi potevano venir considerati. Quando invece il benessere e la prosperità economica diventano lo scopo verso il quale tendono le energie, il terzo fattore assume una grandissima importanza. Per ottenere un risultato economico soddisfacente è necessario che le tre fasi si bilancino in certo modo e si compensino; ma il fattore oggi principale è l'esportazione non solo perchè esportando si paga per le merci che vengono importate, ma perchè se manca l'esportazione il costo dei trasporti è necessariamente maggiore. Prendendo il caso estremo di una nave che portando il carbone in Italia dovesse ritornarsene in Inghilterra vuota è evidente che il costo dei due viaggi insieme sommati farà rialzare il prezzo del primo nolo per il carbone. Ma anche per la nave che portando carboni a Napoli, dovesse poi cercar la mercanzia per il ritorno a Marsiglia si dovrà tener conto dell'inutile viaggio in zavorra tra le due città.

Così si arriva logicamente alla domanda: fin dove andrà il monopolio dello Stato? Cercherà e raccoglierà lo Stato le merci per il ritorno? Come e con quali criteri saranno studiati i problemi delle merci che pagheranno sui mercati stranieri per le nostre importazioni?

Queste sono domande alle quali bisognerebbe rispondere, e presto. Ogni incertezza aggrava e paralizza le energie. Trattative bene iniziate vengono sospese per la nuova situazione creatasi e riannodarle poi sarà difficile. Il progetto di una nuova linea di navigazione tra Genova e un porto inglese che un armatore italiano stava qui organizzando andò a monte.

Il caso non sarà unico. Per tutti gli armatori inglesi il carbone rappresenta il prodotto che più facilmente può essere scambiato sugli scali esteri con merci che l'Inghilterra deve importare. Essendo sicuro di poter vendere il carbone, l'armatore inglese può mandare le sue navi dovunque creda probabile trovare noli per il ritorno. Per l'esportatore di carboni la nave comincia il viaggio con un guadagno certo. Per l'importatore di carbone invece l'impresa rappresenta un passivo iniziale che solo può essere cancellato con traffici susseguenti. Gli armatori inglesi possono facilmente adattarsi al nuovo ordine di cose, perchè essendo pure proprietari di miniere vendono in ogni caso il loro prodotto. Per gli italiani, armatori e industriali in primo luogo, poi la nazione tutta che fa le spese, il problema ha ben altre difficoltà. Navi adatte al trasporto dei carboni non sono adatte al trasporto di altra merce come i vapori fatti per i servizi del Baltico fanno pessima riuscita quando sono adibiti al servizio dei porti francesi. Se persiste l'idea di una marina mercantile minima, se non si fanno i passi per radunare negli scali adatti le merci per l'esportazione, se si dipenderà anche nel futuro dall'estero per i vapori specializzati, come mai sarà possibile l'importazione dei carboni senza multare — ciò che è ben altra cosa del tassare — la nazione?

Gli armatori inglesi hanno già dichiarato nel loro fiemoriale di non credere possibile sostituire all'inizia-

(1) Vedi *L'Economista* n. 2329, del 22 dicembre 1918, pag. 579.

tiva individuale, il monopolio dello Stato per quanto riguarda i trasporti. Sarebbe quindi importante definire chiaramente i limiti entro i quali il Governo italiano intenderà tenersi col monopolio dei carboni. È evidente che finché scarseggia il tonnellaggio mondiale, la necessità di economizzare esclude la possibilità di esperimenti che non hanno solida base. Il Governo avrà certamente esaminato la questione da tutti i punti di vista. Sarà dunque utile una dichiarazione che chiarisca i legittimi dubbi che oggi sorgono sulla portata del principale tra i nuovi monopoli.

(Continui).

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Il carbone in Francia. — Il carbone ha fatto difetto alla Francia e continua tutta via a farle difetto, provocando una seria ripercussione, da mezzo secolo in qua, sull'evoluzione economica delle industrie francesi e su quella del ferro in particolare.

Nel 1913, il prezzo del carbone, al luogo di produzione, era in Francia di 16 franchi circa la tonnellata, ed il suo prezzo di importazione di franchi 24.50, con un prezzo medio di franchi 18.10, cioè a dire 11.75 di più che agli Stati Uniti, 6.80 di più che in Inghilterra, 4.95 di più che in Germania e 2.54 di più che nel Belgio, e da ciò derivava il prezzo normalmente elevato di una tonnellata di fondita. Un rialzo sul prezzo del combustibile apporta, difatti, un carico supplementare alla metallurgia. Bastano tre franchi di rialzo per ogni tonnellata di carbone — rialzo prodotti dal 1911 al 1913 — per provocare ad una grande officina metallurgica, alle acciaierie di Micheville, ad esempio, una spesa supplementare di 1.500.000 franchi annui. Questo rilievo è sufficiente a dimostrare l'importanza vitale che la questione del carbone presenta per una Paese che abbia ambizioni industriali.

Ora la Francia, per l'appunto, ha questa ambizione. Se essa avesse perduta la guerra, se Briey fosse caduta in potere dei Tedeschi, la produzione francese in minerale di ferro, nell'attesa che i giacimenti della Normandia e dei Pirenei attingessero un congruo sviluppo, sarebbe discesa da 21 milioni e 700.000 tonnellate a 6 milioni circa, e la situazione della Francia, come grande paese industriale, si sarebbe trovata fortemente compromessa, nel momento in cui la Germania, per converso, avrebbe raggiunto uno sviluppo di potenza superiore alla stessa Inghilterra. Ma la Francia ha vinto la guerra, ed il ritorno ad essa dell'Alsazia-Lorena permetterà alle sue sole provincie dell'est di estrarre circa 41 milioni annui di minerale.

Oggi, come oggi, la Francia è il più ricco paese del mondo in minerale e non è sorpassata se non dagli Stati Uniti soltanto; ma una simile ricchezza in ferro necessita — perchè se ne tragga tutto il beneficio di cui essa è suscettibile — considerevoli disponibilità in carbone, in caso contrario il paese che la possiede si troverà costretto ad esportare il minerale grezzo, mentre che la vera soluzione economica è di esportare la fondita, l'acciaio o, meglio ancora, i prodotti lavorati che incorporano più quantità di lavoro.

Mentre dal 1880 al 1913 la produzione carbonifera della Germania era salita da 53 a 278 milioni di tonnellate, quella dell'Inghilterra da 149 a 286, quella degli Stati Uniti da 65 a 565 milioni, la produzione della Francia non aveva progredito che da 20 a 41 milioni di tonnellate, di modo che nel 1913 con un consumo di 63 milioni di tonnellate, la Francia era tributaria dell'estero per il terzo del suo fabbisogno.

La produzione nazionale francese si trovava ripartita fra diversi bacini di assai ineguale importanza. Il bacino della Loira o di Santo Stefano era stazionario, con una produzione annuale di 3.800.000 tonnellate. Il bacino della Saône e della Loira e di Blanzky era in appena sensibile aumento con 2.500.000 tonnellate; anche in lieve aumento erano i bacini del Gard, con poco più di 2 milioni, quello del Tarn, quello dell'Aveyron, anche con circa due milioni di tonnellate, mentre quello del Bourbonnais era nettamente in ribasso, sin dal 1899, con appena 740.000 tonnellate.

A questi piccoli giacimenti di carbone si opponeva la massa dei bacini del Passo di Calais e del Nord, con 27.400.000 tonnellate, nella quale massa il bacino del Passo il Calais contava per 20 milioni di tonnellate, e la marcia ascendente del quale (10 milioni e 634.000 tonnellate nel 1894, contro 20 milioni e 575.000 tonnellate nel 1913) costituiva da sé sola l'essenziale progresso dei giacimenti carboniferi francesi.

Nonostante il considerevole rendimento delle sue miniere, alla Francia mancavano circa 23 milioni di tonnellate di carbone, ed essa ne riceveva 4 milioni di tonnellate dal Belgio, che venivano ripartiti tra Parigi, il Nord e l'Est francesi; 11 milioni dall'Inghilterra, destinati alle regioni costiere, da Dieppe a Bayonne, ed al litorale mediterraneo; e più di 7 milioni dalla Germania, destinati a Lione, Valenza, Nantes e Marsiglia.

I 63 milioni di tonnellate consumati dalla Francia nel 1913 erano così ripartiti: il 7.8 per cento alle miniere per loro consumo locale; il 19.3 per cento all'alta metallurgia; il 14 per cento alle ferrovie; il 7.1 per cento alle officine del Gas; il 2.6 per cento alla marina mercantile; il 30.7 per cento alle industrie diverse, e al 18.5 per cento al consumo domestico.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

I nuovi monopoli dello Stato. — Ecco il testo del decreto luogotenenziale 18 novembre 1918, n. 1721, presentando al Parlamento per essere convertito in legge:

Art. 1. A decorrere dal giorno che sarà fissato con Decreto reale su proposta del ministro delle finanze di concerto con quello del tesoro, e con gli altri eventualmente interessati, lo Stato provvederà direttamente con diritto di esclusività all'approvvigionamento ed alla vendita, congiuntamente o disgiuntamente, dei seguenti generi: caffè e suoi surrogati e thè; zucchero; petrolio, benzina, paraffina ed altri olii minerali pesanti e leggeri (esclusi i lubrificanti) e residui della loro distillazione: carbon fossile (escluso il coke prodotto in Italia); alcool denaturato; materie esplodenti; lampadine elettriche. Alla data medesima lo Stato assumerà il monopolio di estrazione del mercurio nel territorio del Regno, nonchè della sua vendita all'interno ed all'estero, ed il monopolio di estrazione della chinina e dei suoi prodotti secondari.

Art. 2. I produttori ed eventualmente gli importatori dei generi di cui al primo comma del precedente articolo non potranno venderli che allo Stato, il quale, con decreto del Ministro delle finanze, sentito il Consiglio di amministrazione di cui all'articolo 4 del presente decreto, stabilirà i prezzi massimi di acquisto e le tariffe di vendita.

Art. 3. La Direzione generale dei monopoli attualmente esistente presso il Ministero delle finanze prenderà nome di « Direzione generale dei monopoli industriali » e continuerà a gestire l'azienda dei tabacchi, quella del sale, quella dei fiammiferi e quella del chinino dello Stato, assumendo inoltre la gestione del monopolio di estrazione e di vendita del mercurio e quella di estrazione della chinina.

Art. 4. Per provvedere ai servizi del monopolio di Stato di cui al primo comma del primo articolo del presente decreto, è istituita presso il Ministero delle finanze la Direzione generale dei monopoli commerciali, la quale assumerà pure la gestione del monopolio di vendita delle carte da giuoco. Presso la Direzione generale dei monopoli commerciali è istituito un Consiglio di amministrazione presieduto dal direttore generale, e di cui faranno parte il vice direttore generale, un delegato del Ministero del tesoro, un delegato del Ministero dell'industria, commercio e lavoro, e un rappresentante della Unione delle Camere di commercio del Regno.

Art. 5. Agli effetti del precedente articolo, il ministro delle finanze è temporaneamente autorizzato a modificare, di concerto col ministro del tesoro, i ruoli organici del personale amministrativo, di ragioneria e d'ordine dell'Amministrazione centrale ed a costituire gli organi ispettivi per il funzionamento dei nuovi servizi entro i limiti della maggiore complessiva spesa annua di lire 350.000.

Art. 6. Al ministro delle finanze è data facoltà di provvedere con decreti reali ad emanare le ulteriori disposizioni occorrenti all'attuazione ed all'ordinamento dei monopoli istituiti col presente decreto, per la gestione dei quali potranno adottarsi norme in deroga alle disposizioni della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato. Pure con decreti Reali saranno stabilite le norme per l'assunzione del personale necessario al completamento dei ruoli e per il reclutamento ed il collocamento in ruolo del personale ispettivo: tutto il personale potrà essere scelto, in deroga di qualunque disposizione contraria vigente, anche tra i funzionari di altra Amministrazione dello Stato e per un terzo anche fra estranei alle Amministrazioni stesse.

Art. 7. A datare dal 1° aprile 1919 la gestione del lotto passerà dalla Direzione generale dei monopoli al Segretario generale del Ministero delle finanze. Alla stessa data saranno soppresse le Direzioni compartimentali del lotto e le loro attribuzioni passeranno alle Intendenze di finanza. Con decreto Reale sarà provveduto alle norme esecutive del presente articolo anche per quanto riguarda la sistemazione organica del personale.

Art. 8. Con decreti del ministro del tesoro sarà provveduto allo stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1918-19 e per quelli successivi dei fondi occorrenti per l'esecuzione del presente decreto.

Art. 9. Il presente decreto sarà sottoposto al Parlamento per essere convertito in legge.

Il decreto, presentato al Parlamento per essere convertito in legge, è stato accompagnato dalla seguente relazione:

Dopo le vicende della guerra che per così lungo periodo di tempo hanno fatto sentire la loro profonda ripercussione su tutta la vita della Nazione costringendo il Governo a considerevoli aggravii tributari, sorge ora la necessità di sistemare il bilancio dello Stato, e sicchè possa fronteggiare le necessità della vita nazionale nella ripresa del suo svolgimento normale. Nella ricerca delle fonti a cui attingere i nuovi mezzi finanziari l'attenzione del Governo venne in lotta a fermarsi principalmente sulla istituzione di monopoli di Stato, senza pregiudizio di prossime riforme organiche nel campo dei tributi diretti.

È sempre viva la controversia circa la opportunità economica di queste forme di ingerenza fiscale nell'esercizio delle industrie e dei commerci; ma non si può negare che i risultati conseguiti dagli esperimenti sin qui fatti in Italia ed all'estero stanno a dimostrare che — a parte qualche inevitabile inconveniente — i monopoli possono dare all'Erario una entrata più alta che non le imposte di fabbricazione o di consumo; e che quando i monopoli vengono istituiti ed esercitati con le opportune cautele, essi, mentre arrecano agli interessi delle industrie e del commercio perturbazioni facilmente tollerabili, giovano in misura notevole alla finanza pubblica pur senza richiedere dai consumatori sacrifici meno che ragionevoli. Del resto l'adozione dei monopoli è pure raccomandata dalla sicurezza del tributo, dalla economia della percezione, dalla elasticità della entrata e dalla garanzia che lo Stato può offrire al consumatore circa la qualità e la quantità dei generi di privata.

Deve poi rilevarsi che nel periodo attuale, in cui i prezzi delle merci sono stati aumentati in misura eccezionale sia per cause direttamente attinenti alla guerra, sia, e non certo per piccola parte, in dipendenza di artificiose speculazioni, il regime di monopolio può costituire uno dei mezzi più efficaci per ristabilire il giusto equilibrio: infatti le economie che lo Stato può conseguire negli acquisti, nei trasporti rapidi e sicuri, nella eliminazione di molti intermediari, permetteranno, se ne ha fiducia, una graduale diminuzione dei prezzi attuali, pur assicurando un cospicuo introito all'Erario.

I monopoli possono essere industriali o commerciali a seconda che lo Stato provveda alla produzione e alla vendita dei generi monopolizzati, ovvero provveda al loro acquisto dai produttori ed eventualmente dagli importatori, e quindi allo smercio nei confini dello Stato.

Stante l'urgenza di assicurare una sensibile risorsa all'Erario, il Governo ha adottato nel decreto di cui chiede la convalida, monopoli di vendita; e soltanto per il mercurio e per la chinina ha stabilito anche il monopolio di produzione, ricorrendo per queste due materie condizioni eccezionalmente favorevoli che permettono di avocare allo Stato l'intero sfruttamento. Il decreto dispone infatti che a decorrere dal giorno che verrà stabilito con decreto reale, rimarrà riservato allo Stato con diritto di esclusività l'approvvigionamento e la vendita — sia congiuntamente che disgiuntamente — dei seguenti generi: caffè e i suoi surrogati; tè; zucchero; petrolio, benzina, paraffina ed altri olii minerali pesanti e leggeri (esclusi i lubrificanti) e residui della loro distillazione; carbon fossile (escluso il coke, prodotto in Italia); alcool denaturato; materie esplodenti; lampadine elettriche.

Come si vede, nella scelta dei generi da riservare alla esclusiva vendita per parte dello Stato il Governo ha tenuta presente la necessità che si trattasse di materie di consumo generale o quanto meno molto diffuso, le quali non costituissero generi di prima necessità indispensabili in larga misura ai meno abbienti; e fossero facilmente apprensibili alla loro origine sia perchè importate completamente dall'estero, sia perchè prodotte in un numero limitato di fabbriche, e avessero infine la possibilità — per quelle destinate alla vendita al minuto — di essere racchiuse in facili condizionamenti con caratteristiche che ne assicurino il riconoscimento e ne impediscano le frodi.

Per talune delle materie prescelte, quali il caffè, gli olii minerali, il carbone, vigono attualmente Consorzi, Comitati, ed Uffici costituiti con decreti emanati in virtù della legge 22 maggio 1915, n. 671, i quali provvedono agli acquisti per conto dello Stato e alla ripartizione fra le amministrazioni governative interessate e fra i commercianti. Di tali organi che possono funzionare fino a sei mesi dopo la pubblicazione della pace, l'amministrazione finanziaria naturalmente si varrà, salvo poi ad esaminare se ed in qual modo essi potranno in prosieguo di tempo mantenersi o trasformarsi od eliminarsi.

La varietà dei generi monopolizzati reca con sé la necessità di adottare ordinamenti diversi a seconda della speciale natura di ognuno, ed il decreto ha appunto previsto fissando nel decreto attuale il principio, e rimandando l'attivazione dei provvedimenti singoli ad una data da fissarsi con decreto reale per aver modo e tempo di preparare convenientemente l'organizzazione dei singoli servizi.

Avuto poi riguardo al fatto che la esistente azienda dei monopoli statali ha essenzialmente carattere industriale in quanto provvede alla fabbricazione dei sali e dei tabacchi, venne stabilito di affidare appunto a tale azienda i monopoli di estrazione del mercurio e della chinina, formandone la *Direzione generale dei Monopoli industriali*.

Per tutti gli altri monopoli di approvvigionamento e di vendita, viene invece istituita presso il Ministero delle finanze una nuova Direzione generale, quella cioè del *Monopoli commerciali*.

Il nuovo organismo dovrà avere, per quanto è possibile, un assetto prevalentemente commerciale e il suo funzionamento dovrà tendere a realizzare la maggiore economia in modo che l'utile erariale scaturisca non solo dal soprapprezzo fiscale, ma anche dalle economie di gestione. Gli acquisti diretti sia all'interno che all'estero la distribuzione rapida e sicura mediante la somministrazione agli esercizi attualmente funzionanti, ed occorrendo ad empori da istituirsi nei centri di più facile comunicazione e da approvvigionarsi con precedenza, nei trasporti marittimi e ferroviari, nonché altre provvidenze che l'esperienza consiglierà, varranno certamente ad assicurare notevoli benefici ed a soddisfare le esigenze dei consumatori.

Il decreto ha deferito al ministro delle finanze di stabilire i prezzi massimi di acquisto e le tariffe di vendita, sentito però un Consiglio di Amministrazione della Direzione Generale. In tal modo sono assicurate allo Stato le opportune garanzie di regolare funzionamento nella delicata gestione dei prezzi. Nel decreto sono infine stabiliti dei criteri di massima per l'assunzione del personale indispensabile alla costituzione dell'Azienda e per l'ordinamento dei servizi, ed è pure fissato il limite entro cui deve essere contenuta la spesa annuale per i funzionari addetti alla Amministrazione centrale ed agli organi ispettivi.

Il Governo ritiene di avere provveduto col decreto in esame alle necessità del bilancio nel modo che le condizioni del momento dimostravano più conveniente e confida pertanto che il Parlamento vorrà dare la sua approvazione al disegno di legge per la convalidazione del decreto stesso.

Relazione della Società italiana

per le Strade Ferrate Meridionali.

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI DEL 21 GIUGNO 1917.

Signori,

Riuniti per la seconda volta durante la guerra, rivolgiamo innanzi tutto il pensiero ai nostri combattenti e formiamo i più fervidi voti per la fortuna della patria.

La perdurante crisi economica non ha influito notevolmente sui risultati delle nostre partecipazioni industriali, perchè, come e meglio dell'anno precedente, molte aziende, adattandosi alle esigenze del momento, hanno potuto accrescere la loro produzione e il conseguente profitto. Altre, specialmente le elettriche, hanno sofferto delle maggiori spese d'esercizio in periodo di guerra e dell'enorme rincaro dei combustibili loro occorrenti per servizi di riserva; ma nessuna ha dato utili inferiori a quelli del 1915, avendo compensato gli aumenti di spesa con una maggiore estensione della vendita.

La gestione sociale nel suo complesso è però stata provata sempre più duramente dalle nuove imposte, dall'aggravamento delle antiche, e dall'inasprimento dei cambi.

Tuttavia gli utili dell'esercizio 1916 risultarono sufficienti al pagamento dell'interesse del cinque per cento alle azioni in circolazione, lasciando disponibile un residuo che Vi proponiamo di portare a conto nuovo, in aggiunta all'accantonamento di oltre un milione di lire fatto negli anni scorsi in vista delle difficoltà future.

Tralasciando le ordinarie operazioni colle varie Imprese cui partecipiamo, e i risultati delle quali sono riassunti nelle varie voci del Bilancio, dobbiamo segnalarvi i seguenti cambiamenti nell'impiego dei capitali liberi.

D'accordo colla Banca Commerciale Italiana, con la quale concorevamo nel quasi totale importo del capitale azionario delle *Imprese idrauliche ed elettriche del Tirso*, abbiamo consentito che un terzo della rispettiva partecipazione venisse attribuito alla Ditta *Vickers* di Londra, nello scopo di dare maggior forza e disponibilità finanziaria a quell'azienda, ora che si prepara alla completa attuazione del suo grandioso programma.

Abbiamo partecipato alla costituzione del *Consorzio per elettrificazione* in considerazione degli scopi che, in armonia colle direttive di altre Società in cui siamo interessati, esso si propone; i quali scopi consistono più specialmente nella sostituzione della trazione elettrica a quella a vapore sulle ferrovie italiane. La quota da noi assunta è di lieve importanza, perchè questo Consorzio avrà un capitale limitato e si procurerà la maggior parte dei mezzi che gli occorreranno mediante accordi con enti finanziari delle regioni in cui si propone di eseguire le prime elettrificazioni ferroviarie.

Siamo entrati con un milione di lire nella costituzione della *Società nazionale per imprese elettriche*, che già fin dall'inizio promette di ricavare cospicui benefici dalla sua attività.

Infine abbiamo convertito in partecipazione azionaria, con effetto del 1° gennaio 1917, un credito di L. 200.000 che avevamo aperto alla *Società Brioschi per imprese elettriche*, la cui attività è strettamente legata a quella dell'*Adamello*, e che dalla sua costituzione ha sempre progredito in prosperità.

E per secondare quel programma di espansione delle imprese idroelettriche, al quale avete più volte dato la vostra approvazione, abbiamo destinata buona parte di somme, rese disponibili dalla riscossione di capitali dati a prestito, a partecipazioni negli aumenti

di capitale azionario delle Società: *Adriatica* per L. 1.750.000; *Adamello* per L. 635.000; e *Ligure Toscana* per L. 3.250.000.

Condividendo i sentimenti patriottici ai quali non possono non ispirarsi in questi momenti tutta l'industria e la finanza italiana, abbiamo assunto L. 5.500.000 nominali dell'ultimo prestito nazionale, convertendo nel medesimo altrettanta importo di buoni quinquennali del Tesoro che avevamo in portafoglio. E non abbiamo mancato di concorrere con offerte in danaro all'opera del Comitato fiorentino di preparazione civile e di quello per l'assistenza dei mutilati in guerra, contribuendo altresì con L. 1.000 mensili per la durata della guerra al Comitato per il soccorso e l'assistenza delle famiglie dei richiamati. Abbiamo poi continuato a corrispondere lo stipendio al nostro personale sotto le armi, e concesso un supplemento di paga al personale meno retribuito, per rendergli più sopportabile l'attuale disagio della vita.

Fatta astrazione dagli investimenti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, il capitale impiegato in *partecipazioni industriali ed altre operazioni* ammontava al 31 dicembre 1916 a L. 92.124.016, con una diminuzione di L. 747.342 su quello di L. 92.871.358 impiegato al 31 dicembre 1915.

Ripartitamente nelle tre consuete categorie di impieghi (partecipazioni al capitale di imprese in regolare esercizio, partecipazioni al capitale di imprese in corso di impianto o di incompleto avviamento, ed altre operazioni di investimento), risultavano al 31 dicembre 1916 rispettivamente le somme di L. 51.314.756; 6.300.800; 34.508.460.

Considerando invece le medie annuali di investimento per le stesse tre categorie, si ha che dalle cifre del 1915 di L. 47.349.472; 4.720.670; 43.309.858, si è passati nel 1916 a L. 49.657.210; 5.970.441; 38.297.814; ed i redditi percentuali medi, che erano stati nel 1915 rispettivamente di 5,502; 0,463; 5,658 al netto di imposta, risultano nel 1916: 6,534; 1,532; 5,443.

Nell'insieme il capitale di L. 95.380.000 mediante impiegato nel 1915 in *partecipazioni industriali ed altre operazioni* aveva dato un reddito di L. 5.077.790, pari al 5,324 %; nel 1916 il capitale stesso, sceso a L. 93.925.465, ha dato un reddito di L. 5.420.623, pari al 5,771 %.

Risulta dalle cifre sovra esposte che la somma complessivamente investita nelle *partecipazioni industriali*, la quale era al 31 dicembre 1915 di L. 52.283.485, saliva al 31 dicembre 1916 a L. 57.615.556; e nel prospetto allegato N. 4 si ha l'elenco delle Società fra le quali essa si trovava ripartita.

Vi esponevamo nella Relazione all'Assemblea del 22 giugno 1916 (pag. 11) come, dopo lunghe trattative, fossero stati concordati fra Governo e Società gli schemi di tre atti di transazione per sistemare le controversie relative ai disavanzi delle casse di pensione e di soccorso ferroviarie, alla tassa di circolazione sulle azioni a matrice e alla imposta di ricchezza mobile in relazione alle obbligazioni di serie G; atti sui quali si erano pronunciati favorevolmente i Corpi consultivi dello Stato, ma la cui formale stipulazione era rimasta in sospenso in causa della sopravvenuta crisi ministeriale.

Possiamo ora annunziarvi che il 27 dello stesso mese di giugno, fra i Ministri del Tesoro, dei Lavori Pubblici e delle Finanze per conto del Governo e il Direttore Generale per conto della Società, si addiveniva alla firma di una convenzione traduce in atto gli intervenuti accordi, che dal nuovo Gabinetto avevano piena sanzione.

In conseguenza di tale convenzione i rapporti della Società con lo Stato, in dipendenza, tanto della sentenza 27 febbraio-26 marzo 1914 della Corte di Appello di Roma relativa ai disavanzi delle casse di pensione e di soccorso della cessata rete Adriatica, quanto degli obblighi assunti coll'art. 35 del Capitolato Adriatico per quel che riguarda le casse della Rete Meridionale, vengono definitivamente regolati come appresso:

Il debito della Società al 1° gennaio 1916 viene liquidato complessivamente, nei disavanzi delle casse della cessata Rete Adriatica, e delle casse della antica Rete Meridionale, in L. 30.500.000.

Durante 10 anni la Società non sarà tenuta a nessun versamento di capitale, ma soltanto alla corresponsione dell'interesse legale del 4 %.

Nei successivi quindici anni dovrà estinguere il suo debito mediante graduale ammortamento in base all'interesse del 4 %.

È fatta facoltà alla Società di anticipare la dimissione del debito, in tutto od in parte, anche nel corso del primo decennio.

L'onere, come già avevamo previsto ed annunziato nella Relazione sull'esercizio 1914, è certamente di qualche rilievo: ma siamo fermamente convinti che non ne avremmo incontrato uno minore ricorrendo alla liquidazione giudiziale; e perciò non dubitiamo che riconoscerete che la situazione ormai creataci dagli intervenuti giudicati non ci offra possibilità di soluzione migliore.

Le due vertenze fiscali riguardanti la tassa di circolazione sulle azioni a matrice, e l'imposta di ricchezza mobile in relazione alle obbligazioni di serie G, sono sistemate sulla base dell'accettazione da parte dell'Amministrazione finanziaria, senza effetto retroattivo, delle massime stabilite nelle sentenze pronunziate: sulla prima dalla Corte di Appello di Firenze il 17 febbraio-23 marzo 1915, e sulla seconda dal Tribunale della stessa città il 30 marzo-12 aprile dello stesso anno; ond'è che per questo riguardo ogni timore di gravi indebiti pesi nei nostri futuri bilanci viene ad essere eliminato.

Rimangono così risolte le tre più gravi questioni, che già da

tempo, attraverso impegnosi dibattiti giudiziari, pesavano come un incubo sull'avvenire della Società; e ci è grato esprimere tutta la nostra riconoscenza a quanti per lunghi anni sostennero con zelo e con intelligenza le nostre ragioni, sia nel campo contenzioso, sia in quello delle lunghe trattative che hanno condotto alla definitiva sistemazione. Le conseguenze di questa avranno naturalmente una ripercussione sui nostri bilanci, ma non tale da destare soverchia preoccupazione; e comunque, a renderle meno sensibili non mancheranno di portare ogni nostro studio, sebbene nel momento attuale ciò sia difficile in causa della crisi mondiale che rende impossibile, tra altro, qualsiasi previsione sui cambi, costituenti una delle più temibili altee nei nostri futuri esercizi.

A tale effetto è anche proposito nostro di curare che nei riguardi interni della Società le accennate conseguenze abbiano a ripartirsi in modo, da non farsi sentire solamente nel periodo di tempo convenuto per l'estinzione del debito nei rapporti con lo Stato.

Dal Bilancio che Vi presentiamo, compilato d'accordo coi Sindaci dopo aver presa cognizione degli studi della Commissione di cui Vi facevamo cenno nella Relazione all'Assemblea dello scorso anno, e dei quali anche in seguito potremo trarre profitto, vedrete che non vi figura più all'Attivo la somma di L. 20.726.500, la quale, com'è esposto nella Relazione all'Assemblea del 21 giugno 1915 (pag. 15), rappresentava l'insieme di pagamenti fatti al Tesoro in dipendenza della liquidazione, ora sostanzialmente ultimata, dell'esercizio della ex Rete Adriatica. In corrispondenza viene a subire una prima diminuzione di altrettanto il complessivo importo delle riserve e dell'avanzo utili.

Si è poi provveduto all'iscrizione del debito di L. 30.500.000 assunto verso lo Stato in seguito alla sistemazione dei disavanzi delle casse di pensione e di soccorso, della quale Vi abbiamo sopra riferito.

Di fronte a tale debito abbiamo ora disponibile all'attivo l'accantonamento di L. 11.204.925 costituito in attesa dell'esito delle controversie relative alle dette casse. La differenza fra il debito assunto e tale attività assorbe completamente la rimanenza dell'accennato importo complessivo delle riserve e dell'avanzo utili (eccezione fatta naturalmente del fondo di riserva statutario di L. 1.024.686,67 costituito dopo il 1° luglio 1905, e del fondo di L. 2.162.500 già accumulato per l'ammortizzazione delle azioni a matrice), ed inoltre esige un prelievo dai capitali liberi.

Altro prelievo da questi ultimi occorre fare per sopperire alle passività derivanti dalla transazione delle due questioni relative all'imposta di ricchezza mobile in relazione alle obbligazioni di serie G, e alla tassa di circolazione sulle azioni a matrice.

Veniva esposto nella Relazione all'Assemblea del 26 maggio 1914 (pag. 14 e 15) come i capitali liberi, procurati in massima parte con emissioni di titoli ai quali non si possono contrapporre (come a quelli emessi per le costruzioni) annualità di riscatto, dovessero, mediante i loro redditi ed una quota di ammortamento, concorrere al servizio degli interessi ed alla completa graduale restituzione delle somme procuratesi dalla Società per mezzo di azioni ed obbligazioni, e come l'ammontare dei capitali stessi da consumarsi a tal uopo nel sessantennio dal 1907 al 1966 fosse stato stabilito in 100 milioni di lire.

Più precisamente, se dal totale delle somme che dalla parte del passivo figurano in Bilancio sotto i titoli *Capitale sociale, Prestiti sociali e Prestiti della già Società Bayard* per complessive L. 697.526.660,82 si deduce l'importo delle *Linee cedute allo Stato* registrato dalla parte dell'attivo in L. 596.631.039,73, si ha una eccedenza di L. 100.895.630,09.

Ora per effetto dei prelievi di cui si è detto sopra e di quelli iscritti all'*Avere* delle liquidazioni annuali dal 1907 in poi, deve intendersi che si sia attinto a tale eccedenza, fino a tutto il 31 dicembre 1916, in ragione di L. 8.827.472,30, come apparisce dall'apposita voce dell'attivo del Bilancio, riducendosi così a poco più di 92 milioni i capitali liberi destinati al consumo nei 50 anni dal 1917 al 1966, e che in cifra tonda convien ritenere di soli 90 milioni agli effetti di detto consumo, nella considerazione della eventualità di qualche sopravvenienza passiva non fronteggiabile con le risorse annuali dell'esercizio.

Passiamo ora a fornirvi qualche particolareggiata notizia su quelle poste del conto di liquidazione che presentano le più importanti variazioni rispetto all'esercizio precedente.

Invece di una posta unica comprendente tutti gli interessi passivi, abbiamo, d'accordo con la Commissione e coi Sindaci, adottata una distinzione di voci, che Vi permette di meglio apprezzare l'onere risultante da ciascuna.

Fra gli interessi passivi va menzionata una somma di ben L. 1.330.649 corrisposta alla Banca d'Italia su anticipazioni, essendo queste notevolmente aumentate nel 1916 pel fatto dell'aver accettati buoni quinquennali del Tesoro in pagamento della semestralità dovuta alla Società il 20 dicembre 1915 (come già avvertivamo nella precedente Relazione) e poi 10 milioni di lire in buoni ordinari, invece di altrettanta somma della semestralità spettante al 20 giugno 1916.

Ma al cospicuo aumento degli interessi su anticipazioni fanno naturalmente riscontro nell'*Avere* gli interessi attivi dei buoni in questione.

Comparisce poi per la prima volta nel *Dare* della liquidazione

l'interesse annuo di L. 1.220.000 dovuto allo Stato sulle L. 30 milioni e mezzo di debito della Società per le casse di pensione e di soccorso.

La *Imposta di ricchezza mobile sul reddito industriale* è scemata di L. 60.003 rispetto al 1915, per effetto del diminuito imponibile, essendosi corrisposto a ciascuna azione in circolazione rispettivamente L. 29 e L. 27 negli anni 1913 e 1914 che hanno servito a stabilire la imposta pel 1915 e pel 1916.

L'onere corrispondente a *differenze di cambio*, che nel 1915 comprendeva L. 1.031.918 della voce *Tasse ed Imposte, commissioni di banca, quotazioni titoli, differenze cambi e simili*, è salito nel 1916 a L. 1.423.988, e rappresenta la più notevole perdita causata dallo stato di guerra all'esercizio sociale. E, poichè per l'inaudita altezza dei cambi l'onere stesso minacciava di crescere ancora molto nel 1917, abbiamo concluse all'estero opportune operazioni per assicurarci le divise necessarie al servizio d'interesse e di ammortamento delle obbligazioni sociali durante l'anno corrente. Confidiamo che queste operazioni si possano prolungare fino a che i cambi siano sensibilmente diminuiti e l'onere corrispondente risulti più facilmente sopportabile dalle nostre liquidazioni annuali.

All'*Avere* notiamo una falcidia di L. 587.540 (superiore di L. 392.245 a quella subita nel 1915) nei corrispettivi annui dovuti dallo Stato, in causa dell'avvenuto raddoppiamento dal 1° luglio 1916 del contributo del centesimo di guerra.

Nell'anno corrente, in cui tale raddoppiamento avrà effetto per l'intero esercizio, la trattenuta risulterà di L. 784.436.

Abbiamo presentato ripetutamente ricorso all'Amministrazione delle Finanze contro l'applicazione dei centesimi di guerra alle annualità di riscatto, ma i nostri reclami sono stati respinti.

Gli *Interessi su titoli di Stato o da esso garantiti* sono saliti da L. 998.698, quali erano stati nel 1915, a L. 2.451.118 per il fatto già menzionato dei buoni del Tesoro entrati nel nostro portafoglio in luogo della semestralità del 20 dicembre 1915 e di parte di quella del 20 giugno 1916, e per l'aggiunta del reddito dei titoli appartenenti all'accantonamento per le casse di pensione e di soccorso.

Quantunque il capitale medio impiegato in partecipazioni industriali ed altre operazioni abbia subito, come già si è visto, una qualche diminuzione, i *Proventi di partecipazioni ed altri investimenti* offrono un aumento di L. 303.760, dovuto essenzialmente alla cresciuta attività delle industrie meccaniche.

Riassumendo si può dire che, mercè la prudente condotta seguita in passato e le operazioni intraprese dopo il riscatto, la Società ha potuto nel 1916, malgrado un onere straordinario, dipendente dalla guerra, di più che due milioni di lire per differenze cambi e nuove tasse, pagare allo Stato il pattuito interesse sulle L. 30 milioni e mezzo di debito per le casse di pensione e di soccorso, e corrispondere il cinque per cento alle azioni in circolazione.

Vi informavamo nella Relazione dello scorso anno di accordi intervenuti nel novembre 1915 fra Delegati del Governo e della Società per la soluzione di diverse questioni che tenevano in sospenso la liquidazione del nostro residuo credito in dipendenza della costruzione della ferrovia Lecce-Francavilla, ed esprimevamo la fiducia di poter presto realizzare il credito stesso, in guisa che la voce relativa a quella linea non avesse più ragione di figurare nel Bilancio al 31 dicembre 1916.

Le formalità di approvazione dei detti accordi da parte delle competenti autorità governative non hanno invece potuto essere condotte a termine entro il 1916, cosicchè Voi troverete ancora in Bilancio, sotto la voce *Debitori diversi*, il nostro residuo credito in capitale di L. 463.400,61.

Ma le formalità stesse sono ora quasi ultimata, e possiamo quindi dirvi che, oltre a tale somma, noi avremo, dipendentemente dal premio pattuito nell'art. 25 del capitolato di concessione della linea in parola, e da saldo d'interessi a nostro favore, un ulteriore introito, il quale andrà in aggiunta alle L. 1.231.120,20, che più oltre Vi proponiamo di portare a conto nuovo.

Il Bilancio generale, allegato N. 1, dà per risultato dell'esercizio 1916 un saldo attivo di L. 194.814,20, che riassumiamo dal conto liquidazione; allegato N. 2, facendolo seguire dalle proposte riguardanti il riparto degli utili:

LIQUIDAZIONE DELL'ESERCIZIO.
ATTIVO.

Corrispettivo per la cessione delle linee di antica concessione	L.	29.550.000,00
idem idem della convenzione 20 giugno 1888	»	8.917.884,57
annualità pel soprapassaggio del ponte sul Po a Mezzanacorti	»	161.209,88
annualità per la linea Cerignola Stazione-Città	»	5.193,93
interessi su titoli di Stato o da esso garantiti	»	2.451.117,94
proventi di partecipazioni ed altri investimenti	»	5.412.069,18
redditi di proprietà sociali e proventi eventuali	»	278.216,34
quota di prelievo dai capitali liberi	»	370.000,00
	Lr.	47.145.690,94

PASSIVO.

Interessi sulle obbligazioni	L.	23.300.820,00	
interessi su anticipazioni e diversi	»	1.420.193,95	
interesse sul debito pei disavanzi delle casse di pensione e di soccorso,	»	1.220.000,00	
ammortizzazione delle obbligazioni sorteggiate	»	6.630.000,00	
quota di ammortamento spese di fondazione	»	27.855,98	
imposta di ricchezza mobile sul reddito industriale	»	709.815,81	
tasse ed imposte, commissioni di banca, quotazioni titoli e simili	»	2.032.233,08	
spese di amministrazione (compreso l'assegno al Consiglio e ai Sindaci e le pensioni di grazia)	»	642.657,92	L. 47.145.690,94
spese varie	»	167.800,00	
ammortizzazione delle azioni sorteggiate	»	1.110.000,00	
			» 37.261.376,74
			Rimanezza L. 9.884.314,20
interessi alle azioni in circolazione (cinque per cento)	»	9.689.500,00	
			Resultanza attiva L. 194.814,20

Prelievi statutari:

5 % alla riserva ordinaria	L.	9.740,71	
10 % sull'utile netto derivante dalle nuove operazioni intraprese dopo il 30 giugno 1906, assegnato:			
per 1/4 al Consiglio d'amministrazione	»	60.000,00	
e per 1/4 ai capi di servizio	»	20.000,00	
rimborso ai portatori di azioni nominative della minor tassa di circolazione pagata per loro conto (Legge 23 gennaio 1902 N. 25, allegato C., art. 12)	» 8	1.136,25	
			» 90.876,96
			Rimangono nette . . L. 103.937,24
Residui disponibili al 31 dicembre 1915	»	1.127.182,96	
			Sommano • . . L. 1.231.120,20

che Vi proponiamo di portare a conto nuovo.

Signori,

Abbiamo l'onore:

1.

- di sottoporre alla Vostra approvazione le seguenti proposte:
- 1° l'Assemblea generale degli azionisti
- a) approva la relazione e l'operato del Consiglio d'Amministrazione, il Bilancio dell'anno 1916, e delibera di portare a conto nuovo il residuo di L. 1.231.120,20 disponibile dopo l'avvenuto pagamento di L. 25 per ciascuna delle azioni in circolazione;
- b) determina, in ordine al disposto degli articoli 33 e 34 dello Statuto sociale, che il numero dei membri del Consiglio di Amministrazione rimanga di 15;

2.

di invitarvi ad eleggere cinque Consiglieri d'Amministrazione in luogo dei Signori

- BASTOGI conte GIOVACCHINO
- CANEVARO comm. avv. ARMANDO
- CINI cav. GIOVANNI COSIMO
- DA PASSANO march. MANFREDO
- VIGONI nob. comm. GIULIO.

scadenti d'ufficio e rieleggibili;

3.

di invitarvi infine, giusta le disposizioni dell'art. 183 del Codice di Commercio e dell'art. 26 paragrafo 1° dello Statuto sociale, a nominare tre Sindaci effettivi e due supplenti, ed a confermare in lire duemila per ognuno dei Sindaci effettivi la retribuzione annua prevista dall'art. 154 del detto Codice.

RELAZIONE DEI SINDACI
SUL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1916.

Signori,

Il bilancio dello scorso esercizio, del quale, in adempimento al mandato che Vi siete compiaciuti di affidarci, abbiamo l'onore di rendervi conto, ha risentito, come è naturale, delle speciali condizioni finanziarie ed economiche proprie del momento storico che attraversiamo.

Ma rileviamo subito come la depressione manifestatasi tragga origine esclusivamente da due fatti economici sui quali nessuna influenza poteva avere l'opera oculata ed attiva della Società nostra.

L'enorme rialzo dei cambi con l'estero, e la imposta di guerra sui pagamenti fatti dallo Stato, hanno gravato l'esercizio di una spesa certamente superiore, nel complesso, alla somma che, in linea normale, sarebbe stata sufficiente ad offrire un adeguato dividendo alle azioni sociali.

L'interesse del 5 % fu corrisposto in virtù degli utili provenienti dalle partecipazioni industriali ed altre operazioni; utili non inferiori a quelli ottenuti nell'esercizio precedente, come ampiamente illustra il Vostro Consiglio.

Appare dimostrata la opportunità del provvedimento preso dalla Società nel decorso esercizio di non accordare dividendo alle azioni; in tal modo si è potuto accantonare una notevole somma in previsione di eventuali difficoltà future.

I cambi con l'estero negli esercizi decorsi hanno presentato a carico della Società il seguente andamento progressivo:

1906	L.	8.783,79
1910	»	94.689,77
1912	»	163.586,61
1914	»	295.184,35
1915	»	1.021.917,95
1916	»	1.423.988,03

Per fronteggiare le immediate conseguenze dell'inasprimento dei cambi, la Società non credette di ricorrere ad espedienti o a provvedimenti non consoni alle sue tradizioni. Onde fu opportuna la conclusione all'estero di operazioni per assicurare alla Società le necessarie divise e moderare frattanto la perdita nell'anno corrente.

Tale mezzo avrà ampia ed efficace applicazione se, come dobbiamo augurarci, a pace vittoriosa conclusa la Nazione nostra per forza di cose troverà nei mercati internazionali il necessario equilibrio finanziario ed economico; equilibrio al quale ha ormai diritto di aspirare.

La imposta di guerra sulle somme pagate dallo Stato colpisce inesorabilmente, ed in misura enorme, la nostra Società. Per l'imposta stessa le annualità fissate contrattualmente in corrispondenza agli oneri rappresentati dai titoli sociali in circolazione risultano, dal 1° luglio 1916 in poi, ridotte del 2 %, mentre rimangono inalterati gli impegni della Società per pagamento di interessi e per rimborso di titoli estratti. L'applicazione del principio adottato dallo Stato, potrebbe, maggiormente esteso, eliminare ogni possibile margine di utile, non avendo la Società modo di rivalersi del nuovo onere sopra i portatori delle obbligazioni. La imposta di guerra intesa come attualmente, non ha una semplice e giustificata portata fiscale, ma si traduce in una riduzione del prezzo pattuito dallo Stato per la cessione delle linee.

Non dobbiamo segnalare importanti variazioni avvenute nel corso dell'anno, nella massa generale delle partecipazioni industriali; si è semplicemente curata l'applicazione di un programma già approvato e che l'esperienza dimostra buono. La massima attenzione è rivolta all'esame dello svolgimento della azione delle Società elettriche, alle quali senza dubbio alcuno è riservato brillante avvenire; le Società meccaniche poi, con le quali la Società nostra è in rapporto, hanno ottenuto in questi ultimi esercizi soddisfacenti vantaggi.

È importante rilevare, come del resto indica il Vostro Consiglio, il reddito del 5,771 % ottenuto dall'impiego in partecipazioni industriali ed altre operazioni nel corso dell'anno 1916. Nel precedente esercizio il reddito stesso era stato del 5,324 %.

Constatiamo l'importanza di tali impieghi rispetto al risultato economico della Società, attuale ed avvenire.

Il Vostro On. Consiglio Vi informa con precisione e chiarezza intorno alla soluzione definitiva delle tre più gravi questioni che la Società aveva con lo Stato, quella dei disavanzi delle casse pensioni e di soccorso ferroviarie, e quelle, pure importanti al massimo grado, riguardanti la tassa di circolazione sulle azioni a matrice e la imposta di ricchezza mobile in relazione alle obbligazioni di Serie G.

Ci associamo con sentimento di viva simpatia al plauso verso la Direzione ed i funzionari della Società, che dettero tutta la loro

intelligenza e tutta la loro fervida opera allo studio e alla definizione delle importanti questioni, sostenendo validamente le ragioni sociali e superando difficoltà non lievi.

Non può, nè deve sfuggire all'esame Vostro la sistemazione definitiva dell'intricata questione relativa ai disavanzi delle casse di previdenza.

Sopra la somma complessiva liquidata al 1° gennaio 1916 in lire 30.500.000, si corrisponderà il semplice interesse annuale del 4 % per dieci anni (dal 1916 al 1925), ed il debito sarà poi estinto in rate eguali in un successivo periodo di quindici anni (dal 1926 al 1940).

La Società avrà in mira di far pesare equamente l'onere complessivo sopra un numero di esercizi maggiore di quello stabilito dalla convenzione stipulata con il Governo.

In ordine alla forma del Bilancio, noi prendemmo in attento esame gli studi compiuti dall'apposita Commissione, e ci persuademmo che in tale delicatissimo tema non conviene procedere a riforme immediate e radicali, ma introdurre man mano le modificazioni suggerite dallo svolgimento dell'attività sociale, come del resto si pratica nei conti sottoposti al Vostro esame e che fra breve Vi illustreremo.

Il Bilancio ed il conto di liquidazione relativi all'esercizio 1916 chiudono con un saldo utile di L. 194.814,20 contro L. 1.060.781,08 dell'anno precedente. La differenza è dovuta agli aggravii maggiori sostenuti dalla Società ed a cui precedentemente abbiamo fatto cenno.

Fatti i prelievi statuari e tenuto conto del residuo disponibile al 31 dicembre 1915, il bilancio dell'esercizio in esame permette di riportare a conto nuovo L. 1.231.120,20.

(Continua).

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Smobilitazione industriale. — Nei giorni 25 e 26 novembre si riunirono in Roma, presso il Commissariato Armi e Munizioni, le rappresentanze industriali e operaie del Comitato Centrale e degli undici Comitati regionali di Mobilitazione industriale allo scopo di formulare proposte e voti relativi al passaggio dalla produzione di guerra alla produzione di pace negli stabilimenti ausiliari.

Gli industriali, sotto la presidenza del comm. Dante Ferraris, adottarono la seguente mozione:

« I membri industriali dei Comitati regionali di Mobilitazione industriale — ritenendo che, ove questa venga opportunamente modificata e sia ad essi ridata la necessaria autorità, può essere utilissima a rendere meno gravi i problemi attuali della produzione, tanto più se saranno affidate ad essi funzioni deliberative ed esecutive in prima istanza sui rapporti contrattuali tra Stato ed industriali — fanno presente la necessità che le rappresentanze industriali ed operaie vengano costantemente sentite e consultate, in tutte le questioni nelle quali i loro interessi costituiscono la ragione prima dell'interesse del Paese e passando all'esame della situazione industriale, quale viene a riverberarsi negli organi regionali della mobilitazione industriale.

« Premesso che l'industria è chiamata, in questo momento di transizione dall'economia di guerra a quella di pace, ad esercitare la funzione più importante nell'impedire e limitare la disoccupazione, nel preparare la ricostituzione economica del Paese; che l'avvenire d'Italia dipende, quanto al suo sviluppo economico e politico, dalla posizione che la sua industria potrà prendere sino da questo momento nel soddisfacimento del mercato interno e nella conquista dei mercati esteri; che si deve constatare come i progressi enunciati dal Governo per una larga e forte politica di lavoro e di produzione, contrastino assolutamente con l'azione di fatto esercitata dagli organi dello Stato; che, mentre gli industriali sono disposti a fare quanto sta in loro per attuare le domande operaie dirette a superare la crisi di transizione, è necessario — allo scopo di evitare il prodursi di una situazione eccezionalmente grave — che il Governo non persista a ritogliere alle imprese i mezzi finanziari per la loro trasformazione, a disorientare i produttori con disposizioni incerte, contraddittorie e dilatorie, senza dare loro la libertà richiesta per l'inizio immediato e lo sviluppo più largo possibile della produzione di pace, chiedono:

1) che vengano immediatamente liquidati i pagamenti per forniture già eseguite allo Stato;

2) che subito siano messe a disposizione dell'industria, ai minimi prezzi di costo della giornata, le materie prime necessarie alla produzione di pace, assicurando il loro rifornimento per i mesi futuri, fino a che non sia possibile, come gli industriali si augurano, il ritorno al mercato libero;

3) che venga messa in disparte la politica fiscale di quei monopoli che, paralizzando energie fattive, colpisce materie prime, rincari i costi di produzione a danno del consumo interno e della esportazione che è invece necessaria per tutti i prodotti non strettamente richiesti dal Paese, ed è indispensabile alla risoluzione del problema economico e sociale nazionale;

4) che siano riorganizzati i trasporti interni ed incoraggiati i trasporti navali;

5) che si definisca subito chiaramente la posizione degli indu-

striali nei riguardi delle ordinazioni passate dallo Stato prendendo provvedimenti che non disorganizzino completamente la produzione;

6) che si svincoli l'industria dalle formalità, impacci e vincoli attuali in modo che l'iniziativa privata possa liberamente esplicarsi ».

gli operai, sotto la presidenza dell'on. Cabrini, adottarono i seguenti voti :

« Il Convegno dei rappresentanti operai presso gli organi della mobilitazione, preso atto del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, che istituisce il Comitato interministeriale per i problemi della transizione dall'economia di guerra all'economia di pace; constatato come, tanto i provvedimenti relativi ai criteri che devono disciplinare le lavorazioni, quanto i provvedimenti di assistenza alle maestranze militari e militarizzate degli stabilimenti ausiliari, siano ormai d'esclusiva competenza di detto Comitato e della sua Giunta esecutiva; fa presente al Governo :

1) che tale ordinamento sopprime la consultazione sinora data dalle maestranze attraverso la loro rappresentanza presso gli organi regionali e centrali della mobilitazione industriale, nei riguardi dei provvedimenti interessanti le classi lavoratrici mobilitate;

2) che tale soppressione viene decretata proprio nel momento in cui si devono adottare le misure più importanti per la sistemazione del passaggio dalla produzione bellica alla produzione di tempo di pace e senza che alle maestranze ausiliarie venga aperta alcuna altra via per cooperare allo studio dei provvedimenti che le riguardano; e ciò quando più si imporrebbe una consultazione ancora più larga e cioè estesa ai bisogni delle maestranze libere per la interdependenza dei problemi del lavoro :

dichiara che, se tale stato di cose permanesse, diverrebbe del tutto inutile la ulteriore partecipazione delle rappresentanze operaie all'organo della mobilitazione industriale, considerato dalla legge e dalla pubblica opinione come collaboratore dei provvedimenti diretti ad agire sugli stabilimenti ausiliari;

dà mandato ad una speciale Commissione di portare tali voti al Commissariato generale per le Armi e Munizioni ed alla Direzione generale della Mobilitazione industriale perchè il voto stesso venga sottoposto alla discussione del Comitato centrale e comunicato quindi al Governo ».

Ciò premesso, il Convegno operaio passò all'esame dei singoli provvedimenti da adottarsi nelle fabbriche, concludendo coll'invocare la mobilitazione della mobilitazione industriale ed i seguenti criteri per disciplinare la riduzione delle maestranze.

1) libertà di licenziamento in base ai termini stabiliti dai regolamenti di fabbrica per tutti gli operai non aventi obblighi di leva e per tutte le operaie;

2) massima larghezza nella concessione dei trasferimenti dall'una all'altra località per gli aventi obblighi di leva semplificando le pratiche relative;

3) facoltà di chiedere il passaggio dalle industrie di guerra a quelle di pace degli attuali esonerati e comandati delle classi richiamate e non aventi obblighi di leva;

4) concessioni di licenze agricole ai contadini che si trovano nelle officine, trasformando gli oneri da industriali in agricoli;

5) imporre agli industriali che, prima di procedere a licenziamenti in massa, debbano trattare colle commissioni interne e colle organizzazioni operaie e attenersi poi alle seguenti norme: soppressione del lavoro straordinario, limitando le ore supplementari al minimo indispensabile; riduzione dell'orario giornaliero di lavoro a otto ore; eventuale istituzione dei turni; licenziamenti per ordine di anzianità di servizio e, a parità di anzianità, i più giovani di età; licenziamento col preavviso di almeno 15 giorni; rinvio al corpo secondo quest'ordine: comandati, lasciati a disposizione ed esonerati ».

Vennero infine approvati voti per allacciare i servizi del collocamento a quelli dell'assistenza per disoccupazione per le assicurazioni sociali globali, e perchè le clausole sociali del trattato di pace comprendano la giornata legale di otto ore.

Il giorno 27 i due gruppi si riunono sotto la presidenza dell'on. Cabrini scambiandosi le rispettive mozioni, esaminate le quali la rappresentanza industriale dichiarò di aderire completamente alla mozione della rappresentanza operaia sulla consultazione in merito ai provvedimenti da adottarsi nelle lavorazioni e nei licenziamenti delle maestranze, aggiungendo di ritenere, in massima, accettabili anche le altre richieste operaie. La rappresentanza operaia, aderendo alla richiesta degli industriali circa la sistemazione dei trasporti e delle materie prime, dichiarò di riserbare ogni giudizio sugli altri voti degli industriali, lasciando ai colleghi del Comitato Centrale di mobilitazione industriale l'esame dei voti stessi da farsi in seno al Comitato.

I Voti con le dichiarazioni delle due rappresentanze furono successivamente presentati al Commissario generale delle Armi e Munizioni ed al ministro del Tesoro quale presidente del Comitato internazionale per i problemi dell'immediato dopoguerra.

Alla Commissione — formata dal comm. Dante Ferraris, Pio Perrone e Quartieri per gli industriali, dell'on. Cabrini e dei signori Colombino e Maja per gli operai — il ministro Nitti dichiarò di convenire pienamente nella necessità di una pronta trasformazione degli ordinamenti della mobilitazione industriale secondo le esigenze del momento, trasformazione già iniziata per decisione del Comitato interministeriale; aggiunse di ritenere assai utile di assicurare alla Giunta esecutiva del Comitato per l'esame di tutti i problemi relativi al lavoro, la cooperazione delle rappresentanze industriali ed operaie.

Comunicare il giorno 29 le dichiarazioni del Ministro Nitti al Comitato centrale di mobilitazione industriale, questo sospese i suoi lavori in attesa di conoscere le decisioni governative.

Commercio degli alcoolici in Roma. — Negli ultimi anni di guerra il consumo del vino, dell'alcool e dei liquori in Roma è alquanto diminuito, mentre è aumentato quello della birra, come risulta dalla seguente tabella

Anno	Liquori in bottiglie N.	Alcool El.	Birra El.	Vino El.
1913	79.395	6.802	66.396	755.022
1914	62.155	4.708	72.075	775.385
1915	39.744	5.728	56.018	723.002
1916	47.818	4.312	84.027	544.063
1917	50.484	2.920	68.546	563.885

Non è facile calcolare a Roma il consumo individuale causa la fortissima fluttuazione della popolazione, pur tuttavia si può ritenere molto prossimo al vero un consumo medio individuale annuo di litri 185 complessivamente di vino e birra.

Situazione finanziaria della Grecia. — Alla Camera il Ministro delle finanze ha presentato vari progetti di leggi economiche ed ha esposto la situazione economica del Paese.

Il bilancio dello scorso esercizio presenta un avanzo di sedici milioni invece del disavanzo previsto di centosessantacinque milioni; ciò proviene dal non essere stati eseguiti vari lavori preventivati per vie di comunicazione.

Il bilancio 1918 prevede un avanzo di 163 milioni in luogo di quello previsto di 230 milioni.

Il debito pubblico è salito a un miliardo e 500 milioni a causa delle forti spese della guerra e della mobilitazione. Malgrado ciò il disavanzo previsto per l'anno prossimo non è che di 100 milioni che saranno coperti con provenienze derivanti da provvedimenti fiscali presentati alla Camera.

Il Ministro prevede che la Grecia avrà un felice avvenire economico.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

LLOYDS BANK LIMITED, SEDE CENTRALE: 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.



(GIUGNO, 1918.)		(Lire 25 = £1.)
Capitale Sottoscritto	-	Lire 782,605,000
Capitale Versato	-	Lire 125,216,800
Fondo di Riserva	-	Lire 100,000,000
Depositi, etc.	-	Lire 4,625,000,000
Anticipazioni, etc.	-	Lire 1,425,000,000

LA BANCA HA CIRCA 900 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.
Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C. 3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) & NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LTD.
Con Sedi a LONDRA (60, Lombard St.), PARIGI (3, Place de l'Opéra), BORDEAUX, BIARRITZ, LE HAVRE, MARSIGLIA e NIZZA

